

Elena Lasida, *Le gout de l'autre*, Albin Michel, 2011 (traduzione mia)

Per attraversare il vuoto, abbiamo bisogno di portatori. Per passare da una sponda all'altra, abbiamo bisogno di portatori. Per attraversare i confini, abbiamo bisogno di portatori.

C'è il portatore che si appropria del sogno del passeggero: è chi aiuta i migranti, che sognano una vita migliore in un altro paese, ad attraversare i confini, spesso in condizioni disumane e chiedendo enormi somme di denaro. Ma c'è anche il portatore che libera e rende possibile il sogno del passeggero: l'insegnante che scatena l'immaginazione del suo allievo. C'è il portatore che tarpa le ali e il portatore che le dona.

È di questo portatore che vorrei parlare, quello che ci permette di volare. Siamo tutti viaggiatori nella vita, anche se non abbiamo mai lasciato il nostro paese. La vita stessa è un viaggio perpetuo, un viaggio tra i nostri diversi luoghi di appartenenza, un viaggio tra le diverse età e fasi della nostra vita, un viaggio tra le nostre illusioni e la realtà concreta della vita quotidiana. E per tutti questi attraversamenti, beneficiamo dell'aiuto dei portatori.

Il portatore non è una guida che ci mostra la strada da seguire. No, il portatore è qualcuno che collega, che apre la strada, che dice che l'attraversamento è possibile, che possiamo arrivarci. Qualcuno che ci accompagna a partire dal suo passaggio, non perché lo imitiamo, ma per darci il desiderio e la forza di compiere il nostro. Il traghettatore è come un narratore di storie che non sono, e non saranno mai, le nostre, ma che ci danno le parole per delineare una nuova possibilità e la fiducia per partire per trovarla.

p. 57-58

Per introdurre il concetto di identità, farò riferimento a ciò che sembra metterla in pericolo in linea di principio: l'immigrazione. La società ospitante percepisce spesso la presenza di immigrati come una minaccia alla propria identità. Come se l'identità fosse qualcosa di fisso che si ha o non si ha. Al contrario, credo che sia qualcosa che si costruisce costantemente, per tutta la vita. Penso addirittura che sia l'incontro con la differenza a rivelare e confermare ciò che la costituisce. Questa è la mia esperienza personale di straniera: se oggi posso nominare e qualificare una parte della mia identità, è perché è stata messa in discussione, ma anche sconvolta, dall'incontro con identità diverse. E questo sconvolgimento prodotto dalla differenza dell'altro, simultaneamente, sposta ed evolve la propria identità.

L'identità si costruisce a partire dalla propria cultura d'origine, certo, ma si nutre, si arricchisce di tutte le altre culture che si sono incontrate. L'identità è fatta della propria storia personale e della storia di tutte le persone che si sono incontrate lungo il cammino, è molto più di un pezzo di carta o di un riconoscimento ufficiale, è segnata da qualsiasi luogo che

sia diventato un luogo di incontro. È un modo di essere più che un modo di fare (di mangiare, di parlare, di pregare...): l'essere di ciascuno è intessuto con l'essere degli altri, di quegli altri che hanno incrociato il cammino di ognuno. L'identità rientra nell'ordine della gratuità: si costruisce, non è mai finita, ma non risponde a un modello prefabbricato che ordiniamo, è piuttosto plasmata da tutto ciò che riceviamo senza meritarlo, da tutto ciò che ci stupisce e ci commuove. Il "gusto per l'altro" ci dice che l'identità si nutre del proprio alter ego, cioè dell'alterità.

L'esperienza del "gusto per l'altro" mostra chiaramente che l'identità è sempre una storia di incontri. Un incontro tra sé stesso e l'altro. Un incontro tra il simile e il diverso. Un incontro che rivela le radici di ciascuno e gli dà le ali per volare altrove. L'identità è fatta di passato e futuro, di storia e progetti, di tracce e sogni. L'identità è la roccia su cui è costruita la nostra casa; ma anche il vento che ci spinge a lasciarla e ad andare oltre. L'identità è sia il passato prossimo che il futuro imperfetto.

Il passato prossimo è il tempo verbale usato per "marcare un'azione passata che ha qualche connessione con il momento presente", dice la grammatica. L'identità è passato prossimo perché è plasmata dal passato, ma un passato che, come il tempo verbale, è legato al presente. Un passato che situa il presente, che gli fornisce senso, che lo iscrive in una storia. Una storia incompiuta, una storia ancora in fase di scrittura, ma una storia che viene da lontano. È passato prossimo, perché questa storia è quella di ogni singolo individuo e quella della sua comunità di appartenenza. La composizione non è solo tra passato e presente, ma anche tra individuale e collettivo.

Ma l'identità è anche un futuro imperfetto. Questo tempo verbale non esiste a livello grammaticale, ma possiamo dire che è una combinazione dell'imperfetto e del futuro semplice. L'imperfetto indica "un'azione passata ma incompiuta, imperfetta in relazione a un'altra azione ugualmente passata". Il futuro imperfetto sarebbe quindi un'azione futura imperfetta e incompiuta, sempre in corso, che si rinnova, si perfeziona. L'identità è un futuro imperfetto perché è definita dal futuro che ci mette sulla strada verso qualcosa che speriamo di raggiungere ma che ancora non conosciamo. È futuro imperfetto perché è in fase di costruzione di un futuro, incompiuto ma in movimento. Quando salutano una persona, gli africani "le chiedono la strada". Quindi, si potrebbe dire che l'identità di ogni persona è come quella a cui si chiede la strada, quella che ci mette sulla strada verso un obiettivo che sarà sempre davanti a noi, in un viaggio che deve essere sempre intrapreso e costruito. L'identità è ciò che ci mette sulla strada. L'identità, il passato perfetto e il futuro imperfetto della vita di ogni persona, combina le sue ferite e illusioni, ciò che la lega e ciò che la libera, ciò che la costruisce e ciò che le dà vita. L'identità è quindi un modo di essere e di divenire. È certamente associata alla lingua, alla religione e alla cucina di ogni paese, alla sua storia e

alla sua geografia. Ma ciò che caratterizza l'identità non è tanto la lingua in sé, quanto ciò che essa trasmette come modo di pensare e guardare il mondo. Non è tanto la religione in sé, quanto il modo di articolare trascendenza e immanenza. Non è la cucina in sé, quanto ciò che rivela sul rapporto con la terra e con gli altri. Non è solo la storia ufficiale raccontata nei libri di scuola, ma anche quella non ufficiale che circola di bocca in bocca, spesso inespressa ma sentita. Non è tanto la geografia delimitata dai confini doganali, quanto quella delle montagne e delle pianure, dei fiumi e dei deserti che ci hanno cullato e cresciuto. L'identità è definita dall'essere piuttosto che dal fare, dal modo in cui ci si colloca nel mondo piuttosto che da pratiche concrete. È una questione di essere e divenire, sia passato che futuro. È un passato condiviso, perché attraversato da tutto ciò che costruisce la persona, ma anche un futuro condiviso, perché determinato dal futuro sognato insieme agli altri.

L'identità non è qualcosa di fisso. È definita dal movimento e, ancor di più, dall'essere messi in movimento. In continua costruzione, in continua evoluzione, non rispetta le nette divisioni tra passato, presente e futuro. Le macina, per produrre una pozione magica e unica, che parla dell'identità in evoluzione di ogni persona.

(pp.157-165)